



Rita El Khayat, che riceverà a Montecitorio lo «Standout Women Award», su «Le figlie di Sherazade»

«EMANCIPAZIONE, PERCORSO COMUNE PER DONNE E UOMINI»

Nicola Rocchi

«L' Italia è carissima al mio cuore». Ha esordito parlando in italiano Rita El

Khayat, una delle più autorevoli intellettuali marocchine, ospite ieri della Rassegna della Microeditoria dove ha dialogato con Marina Berlinghieri. Psichiatra, psicanalista, scrittrice e attivista, Rita El Khayat ha ricevuto nel 2006 dal presidente Giorgio Napolitano la cittadinanza onoraria e nel 2008 è stata candidata al Nobel per la pace. Annamaria Gandolfi, consigliera di parità della Regione, ha annunciato a Chiari che il 29 novembre le sarà consegnato a Montecitorio il premio internazionale Standout Woman Award.

El Khayat è autrice di moltissime opere, «perché credo che il libro sia il miglior mezzo per raggiungere l'obiettivo di migliorare il livello della conoscenza, di permettere il dialogo, di comunicare perché l'umanità possa sviluppare la pace e non la guerra, il bene e non l'aggressività». A Chiari ha parlato del libro «Le figlie di Sherazade» (Jaca Book) e della condizione delle donne arabe, a



Intellettuale. Rita El Khayat // FOGLIA

sostegno delle quali è stata nel 1999 la prima donna nella storia marocchina a scrivere una lettera al re Mohammed VI. Oggi, spiega, «le marocchine hanno preso il volo, anche letteralmente: nel 1985 alcune di loro erano già pilote d'aereo. Vengo da un congresso panarabo di donne medico e posso dire con certezza e fierezza che le marocchine sono le teste di ponte più avanzate tra tutte le donne arabe».

«Dal 2003 – spiega la studiosa – Mohammed VI ha più volte migliorato lo status della donna in Marocco. Il re è il degno discendente del nonno Mohammed V: nel 1947 tolse il velo a sua figlia che aveva fatto un discorso sul tema dell'emancipazione delle donne arabe. Ciò vuol dire che c'è un substrato femminista, ma che c'è bisogno anche di un'azione, senza la quale la condizione delle donne non cambia. Servono atti da parte delle donne, e uomini che le appoggiano».

Azioni necessarie, perché molto deve ancora cambiare. «Le donne arabe sono le più analfabete del mondo, secondo l'Unesco, e l'Oms dice che sono le più deprivate al mondo. Come fanno a crescere bambini a buoni livelli? Gli uomini che scelgono di migrare devono capire che avere donne emancipate e integrate non va contro di loro, ma serve a emancipare meglio anche loro stessi e i figli. È un percorso che uomini e donne devono fare insieme». Sulle sorti finali di questo percorso, El Khayat getta lo sguardo di un'araba «estremamente occidentale» che si dichiara «inguaribilmente utopica».